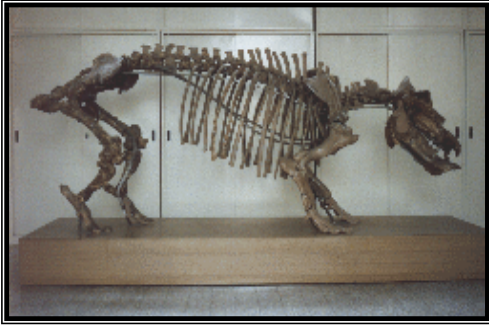


L'ippopotamo di S. Oreste

Antonio d'Ayala

In questa breve comunicazione, tratterò del ritrovamento a S. Oreste dello scheletro di un ippopotamo vissuto all'inizio del Pleistocene, all'ombra del Soratte. Tale reperto, giaceva tra le sabbie e le ghiaie dei livelli di chiusura del ciclo marino sotto gli strati di scorie vulcaniche delle prime attività dell'apparato eruttivo Sabatino.



Pertanto l'ambiente di vita anfibia del nostro pachiderma era quello delle paludi salmastre formate dal paleo Tevere e dall'antico mare pliocenico che lentamente si ritirava; nessun vulcano era ancora in vista. Scoperto probabilmente durante i cantieri della direttissima ferroviaria Roma – Firenze, come mi ha suggerito il Prof. Riccardo Mani dell'Università "La Sapienza" di Roma, nella località di Monte Cavallo, che è infatti indicata sulla carta dei giacimenti fossiliferi della media valle del Tevere (Regione Lazio, 1993), per la presenza di Mammiferi fossili.

Attualmente lo scheletro è esposto nel Museo di Paleontologia del summenzionato ateneo. Studiato per la prima volta nel 1980, l'ippopotamo in questione era descritto come appartenente alla specie *Hippopotamus antiquus*, in seguito nel 1991 la denominazione specifica variava in *Hippopotamus tiberinus*.

Senza addentrarci nello spinoso campo delle revisioni e classificazioni sistematiche, è possibile attribuire all'ippopotamo di S. Oreste il merito di chiarire qualche dubbio sull'origine ed estinzione degli ippopotami nell'Europa, nel Lazio ed in particolare nella Campagna Romana.

Vediamo come ciò sia possibile. Le forme più arcaiche del genere *Hippopotamus* sono arrivate in Europa tra i 5 e i 7 Ma, successivamente circa 1,8 – 2 ma compaiono in Africa e in Europa *H. antiquus* e *Hippopotamus amphibius*, quest'ultimo tuttora vivente, insieme all'ippopotamo pigmeo della Liberia: gli ultimi due rappresentanti mondiali della famiglia degli ippopotami.

H. antiquus e *H. amphibius* sono stati i due ippopotami più diffusi in Europa, dall'Inghilterra alla Sicilia, per gran parte del Pleistocene. La loro presenza è attestata sui siti paleolitici romani delle valli del Tevere (Ponte Galeria, via Portuense, Ponte Milvio) e dell'Aniene (Monte delle Gioie, Parioli, Casal de Pazzi). Ma non sono stati i soli.

Altre forme, dalla posizione sistematica ancora discussa (specie, sottospecie o varianti intraspecifiche), si sono succedute in questo lungo periodo di 2 Ma. Una di queste, vissuta tra il Pleistocene inferiore e medio, viene però considerata una specie valida: l'*Hippopotamus tiberinus*. Molto simile e probabilmente derivato da *H. antiquus*, oltre ad essere presente a S. Oreste, compare nei depositi fossili di altre località, permettendo di studiare e comparare fra loro scheletri più o meno completi. Fra i ritrovamenti di *H. tiberinus* si ricordano: valle del Reno (Germania) e Maglianella (Roma), spesso in associazioni faunistiche comprendenti elefanti, rinoceronti, lupi, volpi, cervi e buoi primitivi. Nel tardo Pleistocene a causa del variare delle condizioni climatiche e della crescente pressione predatoria umana, si modificarono le composizioni delle grandi faune.

Tra i primi a farne le spese sembra siano stati proprio gli ippopotami, legati ad habitat acquitrinosi, di per se fragili. Le loro ossa si fanno sempre più rare nei depositi tardo Pleistocenici, mentre aumentano le industrie litiche e su osso...anche d'ippopotamo.

